

Dopo una lotta secolare di cui non sono che postuma eco lontana gli eroici poemi il Râmâyana e il Mahâbhârata, la stirpe aria vittoriosa gittò sull'Indo e sul Gange la sagace architettura d'un dominio, che nell'infrangibile organismo delle sue caste, emanazione di Brahma stesso, sopravvisse sino ad oggi, dopo tanti secoli di alterne invasioni e di straniere conquiste.

E' sotto quell'architettura castale, che troviamo la più spregiata, la più infelice condizione d'uomini, che si possa immaginare: quella dei *pariahs*. Se il soudra, secondo Manù, nella gerarchia delle creature è collocato fra l'elefante e il cavallo; se i più semplici doveri di umanità diventano delitti quando si tratti di adempierli verso quella casta impura e maledetta - che dire dei *pariahs*, dei quali il legislatore non degnasi tampoco d'occuparsi? Quando un bramino acconsente ad un *pariah* di rivolgergli la parola, questi è obbligato di tenersi una mano dinanzi alla bocca per impedire che il suo alito infetti il suo nobile interlocutore. Quando si concede ai *pariahs* di lavorare in una casa, si apre una porta particolare per essi, devono passare abbassando gli occhi, poichè se per caso guardassero la cucina si sarebbe costretti a spezzarne tutti gli utensili. Guardarli soltanto era stimato impurità. E' interdetto ad essi di fare alcuna cerimonia funebre in onore dei loro morti, di riunirsi in villaggi, devono rimanere vagabondi incessantemente da un luogo all'altro, dediti solo allo sgombramento delle immondizie e dei cadaveri putrefatti; è interdetto ad essi di leggere, di copiare e d'insegnare i *vedas* — interdetto ad essi di pronunciare il nome di Brahma, l'essere supremo.

Tuttavia chi lo crederebbe! « L'abbiezione, il ribrezzo, l'abbandono, la guerra di cui il *pariah* è stato per secoli bersaglio, ha raccolto nel suo cuore e nella sua mente tanto tesoro di genio da produrre nella sua casta il più grande poeta dell'India, l'autore del *Libro dei doveri*, che ad onta dei pregiudizi religiosi i bramini stessi chiamano il *Divino Pariah*, Tirouvallouva, come noi usiamo coll' *Aiighieri* ». Ecco alcune linee del proemio, « la più splendida protesta della uguaglianza umana »:

Quegli che soffre, che prega e che ama è un uomo.... Il *pariah* soffre, prega ed ama.... Il *pariah* è un uomo.

Tutti quegli ai quali la ragione dice: questo è bene, questo è male, sono uomini.... Il *pariah* conosce il bene e il male. Il *pariah* è un uomo.

Tutti quegli ai quali venerano gli avi, rispettano i loro padri, proteggono le loro donne e i loro figliuoli sono uomini.... Il *pariah* sacrifica ai mani, rispetta suo padre, protegge sua moglie e i suoi figliuoli. Il *pariah* è un uomo.

Maledizione a coloro che hanno interdetto al *pariah* la terra, l'acqua, il riso, il fuoco.... poichè i *pariahs* sono uomini.

Maledizione a chi li ha maledetti. Maledizione a chi li ha costretti di nascondere la vecchiezza dell'avo e la culla dell'infante nei covi delle bestie feroci... poichè i *pariahs* sono uomini.

In una bellissima invocazione al Brahma vedico, lo stesso Tirouvallouva cantava:

O Brahma, non sei tu forse che insegna ad amare la virtù, solo rifugio delle anime contro le miserie di questo mondo?

Non sei tu che hai creato *tutti gli uomini uguali* e guardi con occhio irritato coloro che dicono ai loro fratelli « fuori, voi non siete che creature impure? »

Ma dove trovare nella poesia antica o moderna una lirica più sentitamente umana, un lamento più desolato del suo *Canto dei Pariahs* « canto che si sente ancora ripetere da quei sciagurati nelle foreste del Malabar e sulle coste del Coromandel »? Eccone i principali versetti:

Che giova che Soutra prosegua negli spazi celesti la sua corsa eterna, che sparga in fiotti incessanti i suoi raggi, che lo sguardo non può sopportare?... Cielo e terra vedete ciò che noi siamo.

Che giova che la sposa riceva un germe prezioso dalla tenerezza dello sposo? Che importano l'amore e la fecondità?... Cielo e terra vedete ciò che noi siamo.

Che giovano i Devas che creano, conservano e trasformano l'universo? Non è per noi che essi brillano con tanta gloria.... Cielo e terra vedete ciò che noi siamo.

Non è per noi che monta per l'etere il fumo dei sacrifici, che i fiori coprono la terra, che i frutti pendono dagli alberi, che scorre la sacra acqua del Gange... Cielo e terra vedete ciò che noi siamo.

Mafia degli occhi, tesoro delle regioni celesti, Indra, tu che tutti gli uomini venerano, noi non possiamo implorarti; i nostri voti insudicierebbero le tue orecchie. Cielo e terra vedete ciò che noi siamo.

Invano ho sfidato la morte cercando di sospendere i *mentrams* che evocano gli Dei; invano nelle foreste più scure del bosco ho compiute le libazioni sacre che li propiziano. Gli Dei sono fuggiti al mio avvicinarsi.... Cielo e terra vedete ciò che noi siamo.

Ove sono le sorgenti d'acqua pura ove possiamo dissetarci? L'acqua che cade negli abbeveratoi fra le gambe del bestiame è la nostra unica bevanda.... Cielo e terra vedete ciò che noi siamo.

Ove sono i campi che producono per noi il riso e i grani minuti? Non v'è nel mondo un gambo di sorgo, un filo d'erba, una foglia di rosa che ci appartenga... Cielo e terra vedete ciò che noi siamo.

Le bestie feroci hanno la loro tana, i serpenti il loro nido di carihās, l'uccello è libero nell'aria, ogni ramo d'albero può accogliere il suo nido e la sua canzone; l'uomo delle quattro caste nasce e muore in casa del padre suo. Ove adunque i figli dei *pariahs* possono aprire gli occhi? Ove la terra amica che riceverà le loro spoglie? — Cielo e terra vedete ciò che noi siamo.

Quando l'ombra monta dalle valli alle sommità dei boschi sacri, che il padial riconduce le mandre d'elefanti, che il soudra lascia antando le risaie, e la pietra a cacky scoppietta nelle mani delle giovinette che preparano ai cani il pasto, ove il *pariah* potrà satollarsi? Cielo e terra vedete ciò che noi siamo.

Quando le donne hanno lasciato sulla soglia delle loro dimore i segni consacrati, che cacciano via i genii cattivi, quando tutti riposano, ove potrà dormire il *pariah*? Cielo e terra vedete ciò che noi siamo.

Quando ciascuno piange nelle case, che il carro dei funerali è coperto di fiori, l'anima del morto è soddisfatta: il liquido balsamo scorrerà sulla pira. Quegli che ha la speranza di essere accompagnato da preghiere sacre può attendere con gioia l'celeste risveglio.... Ma dove il *pariah* può egli morire? Ove la speranza di rinascere? Cielo e terra vedete ciò che noi siamo.

Se così nobili e toccanti accenti potevano uscire dalla psiche plebea, non doveva tardare il giorno in cui per quell'abisso indeprecabile di umano dolore si sarebbe commossa la psiche di un uomo